

VIENI E VEDI

Viaggio a nord, verso i "tepez" il fiero popolo dei guerrieri

Tapac è un villaggio attivo, con una scuola e una dispensa merito del contributo dei padri bianchi

L'ospedale di Moroto ha accompagnato le mie solite poche ore di sonno, tormentate da immagini di pura follia, da urla di disperazione.

Eravamo lì ieri, io e i miei compagni di viaggio ma una parte di me era rimasta fuori e sembrava guardarmi, guardare un film. Io spettatore e attore, che recitavo la mia parte e guardavo Franca, Roberta, Caterina, tutti dentro al film a recitare la loro parte. E l'altra parte di me rimasta fuori a guardare che si diceva «è solo un film, tra poco finirà, è solo un film». Quella parte di me che non aveva accettato quella realtà era rimasta fuori dall'ospedale di Moroto, da quell'ascensore per l'inferno e guardava, aspettando i titoli di coda. Ma non era un film, non c'erano titoli di coda, c'era una realtà cruda, criminale come i responsabili di questo stato di cose.

E' gente che fa morire bambini, donne e uomini. Da queste parti c'è tanta fame di cibo ma anche tanta fame di potere esercitata sulla pelle di tutti.

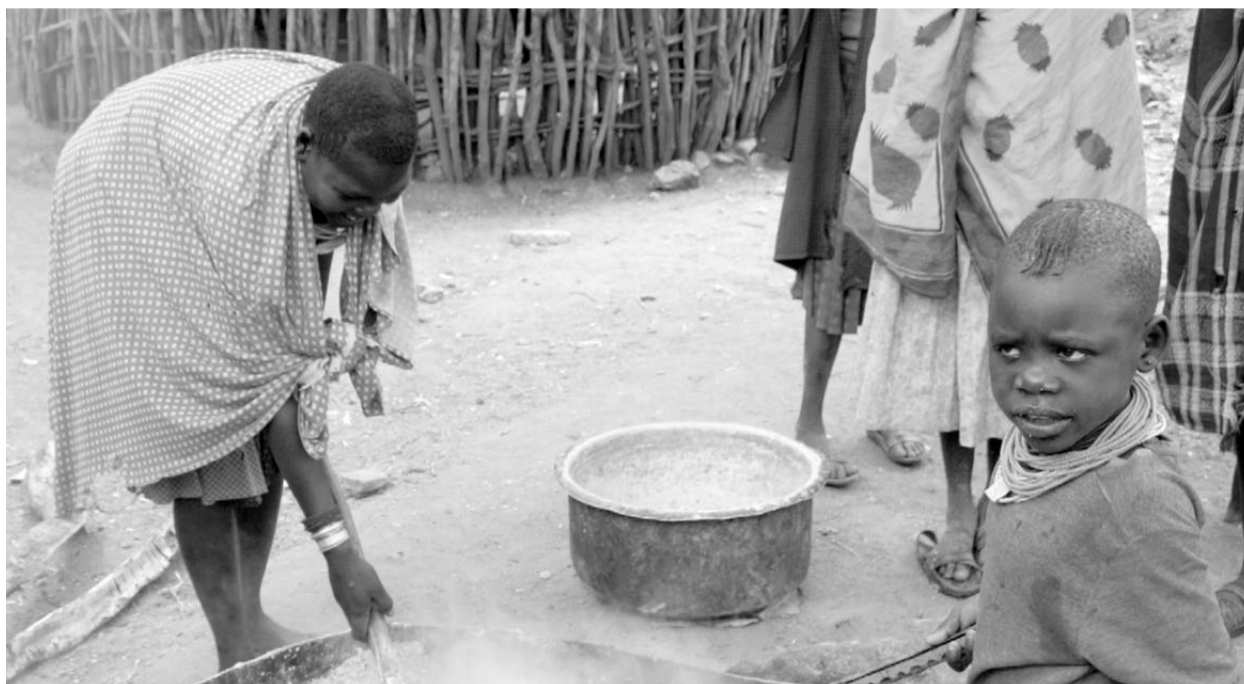
Portare una divisa, un grado che stabilisce un'autorità, una superiorità, gioca spesso strani scherzi a tutte le latitudini. La polizia qui si muove come in uno stato di guerra, armati di fucili che mettono in bella vista e fanno razzie nei villaggi, assaltano auto che malauguratamente passano di qua anche quelle delle che portano cibo.

Ma oggi in una bella giornata di sole in questo periodo di piogge, ci aspetta Tapac. Una località a nord di Moroto, al confine con il Kenia che si distende in una sconfinata pianura.

Vediamo sulla terra orme di felini, forse di leopardo, o di giaguaro, o qualcosa del genere. La strada è tortuosa. Non è una novità. Servono quasi due ore per coprire i quaranta chilometri circa di distanza, si sale e si scende per fiumi in secca, solo in due scorre acqua, ma non abbondante. Solo qualche mese fa quasi tutti portavano acqua e ne abbiamo guadati più di quaranta.

Sono le dieci passate quando giungiamo a Tapac. La ricca vegetazione copre le montagne che ci circondano e nasconde i villaggi. Alcuni si intravedono a malapena. Qui ci sono i padri bianchi, un ordine della religione cattolica, forse i primi ad arrivare qui in Uganda attorno al 1880; nascono in Francia con lo scopo di evangelizzare i popoli musulmani delle colonie francesi.

L'aria che si respira qui a Tapac è fine, leggera, finalmente sana. Respiriamo a pieni polmoni, come potessimo ri-



generarli e ripulirli da tutta la polvere che abbiamo fin qui assunto. Siamo ad un'altitudine di 1800 metri.

Qui dieci anni fa venne eretta la parrocchia, poi il dispensario presso il quale operano due infermiere ed un'ostetrica. In seguito sorgeranno vari villaggi. Cooperazione e sviluppo ha portato qui due pozzi d'acqua. Si vedono numerosi animali al pascolo ma non sono tutti sono dei tepez, la tribù locale. Portano qui gli animali anche dai villaggi a valle, le tribù mateniko, con i quali sono in forte rivalità.

I tepez sono un popolo fiero, sono guerrieri, una tribù tra le poche che ancora pratica l'infibulazione. L'ambiente è affascinante, caratterizzato anche dal-

le costruzioni dei padri bianchi, in tipico stile british, con i mattoni rossi, tanto graziose quanto incoerenti. I villaggi sono come quelli già visti, con la stessa struttura, non tra i più bentenuti che abbiamo visitato.

Una signora anziana ha depositato qualcosa nella sua capanna-dispensa. La osserviamo mentre la richiude. E' un semplice ma laborioso sistema di intreccio di legni che, ad uno ad uno, si intrecciano, si allineano, si sovrappongono, sigillando l'apertura. Operazione che richiede qualche minuto e che, comunque, l'anziana signora svolge con estrema flemma.

Anche questa "magnatta", il villaggio in karimojong, dispone di piccolo

"cral" interno, spazio destinato a piccoli animali, mentre i cral più grandi sorgono più distanti dalle magnatta. Nel dispensario conosciamo Stella, un'infermiera karimojong che ci guida in visita a Tapac. Vediamo una donna che, riversa su un uomo accucciato a terra, emette grossi soffi d'aria con la bocca e contemporaneamente agita vistosamente le braccia e le mani. E' una pratica di tradizione locale per scacciare via maledizioni e malocchi. Riti di stregoneria ancora qui ampiamente praticati. Visitiamo un nuovo capannone che è destinato ad andare a sostituire il vecchio dispensario, ormai un po' decadente. Poi la scuola che sorge in una struttura fatiscante e che, in quanto governativa,

IN AUTUNNO

Coop e Regione insieme per i prodotti tipici

Il salame di Felino, i funghi di Borgotaro, la mortadella di Bologna e la pancetta piacentina. Sono loro i protagonisti dell'ultima promozione, in termini di tempo, portata avanti dalle coop. Da settembre a novembre infatti, in 41 punti vendita di coop Adriatica, coop Estense e coop Nord-Est verrà proposto in aree espositive ad hoc, il meglio dell'agroalimentare locale, tutti prodotti rigorosamente Dop e Igp. Si tratta di una iniziativa che coop insieme alla Regione ha progettato per difendere e promuovere il patrimonio enogastronomico dell'Emilia Romagna. Si parte dal 3 al 16 settembre con lo squaquero, il prosciutto di Parma, il parmigiano reggiano, la mortadella di Bologna; si va avanti dal 1 al 14 ottobre con patate, pere, funghi di Borgotaro, cotechino, grana padano e salame felino e prosciutto di Modena. Gran finale a novembre dal 4 al 18 quando saranno di scena i marroni, il culatello di Zibello, la pancetta piacentina, lo zampone e la coppa piacentina. «L'impegno coop - spiega Paolo Cattabiani, presidente di Legacoop Emilia Romagna e di Accda (associazione delle cooperative di consumatori del distretto adriatico) - Per sostenere le produzioni di qualità a marchio Igp dell'industria agro-alimentare della regione è una scelta portata avanti già da tempo e che risponde in modo coerente con i valori e la filosofia coop verso le produzioni italiane».

Nella foto in alto, la parrocchia di Tepaz. In quella in basso alcune attività tipiche del villaggio

tale rimarrà, nei secoli dei secoli. Ospita centoquaranta allievi, dalla prima alla settima. Racconta Michael, il giovane direttore, che buona parte si ferma a dormire lì, su stuoie stese a terra, in baracche senza luce.

Dietro l'edificio scolastico sorge una piccola capanna con funzioni da cucina per gli allievi. Torniamo alla casa dei padri bianchi e pranziamo.

Il sole in alto ha smesso di splendere. Nere e dense nubi si sono fatte minacciose. Ma pioverà domani, dicono i tepez. Hanno imparato a leggere il cielo, a sentire l'acqua, a capire quando arriverà. E sarà festa.

Roberto Rossi

La tua Pubblicità deve essere unica e irripetibile!

Per la Vostra pubblicità

Rivolgetevi a TWM Centromedia srl - Colombo, 101/F Piacenza

Tel. 0523/610912 - Fax 0523/602439